



AZIENDA SPECIALE CONSORTILE

“Isola Bergamasca - Bassa Val San Martino”
azienda territoriale per i servizi alla persona

Linee guida per la progettazione e la realizzazione di interventi di prevenzione , con attenzione alla prevenzione all’uso e all’abuso di sostanze stupefacenti e alcol nell’area della dipendenza e del consumo.

0 Premessa

Questo documento intende recepire le esperienze fatte finora e nasce dalla necessità, data anche dalla fine delle leggi di settore (ex legge 45, 286, 23 ,285), di dare **organicità agli interventi che riguardano il tema della dipendenza** e della prevenzione all’uso delle sostanze stupefacenti da un lato e le politiche territoriali sui temi dell’adolescenza e del disagio giovanile, dall’altro, anche attraverso l’integrazione dei vari livelli di intervento.

È un documento incompiuto, frutto di esperienze, di progetti, di osservazioni provenienti da più parti, ma è soprattutto un **pretesto**, cioè un motivo per trovarsi a riflettere e a condividere la consapevolezza del lavoro immane che ognuno porta avanti su questo versante, della fatica di intravedere, ognuno nel nostro pezzetto, piccoli cambiamenti, della dimensione del fenomeno sovrastante rispetto alle nostre competenze e responsabilità.

Da questa considerazione nasce la necessità di pensare ad una **programmazione ampia e concreta** che includa una serie articolata di azioni se non condivise, quantomeno inserite in una progettazione congiunta che prevede una precisazione del percorso per svolgerla...“*Collegare è prevenire*”. (Contessa).

Più facile a dire che a farsi, una programmazione congiunta presuppone innanzitutto la **condivisione delle intenzioni** e la volontà di confrontarsi per trovare il modo di tradurle nelle prassi lavorative quotidiane.

Questo secondo passaggio richiede uno sforzo da parte di tutti di **individuare e praticare le possibili connessioni** che moltiplicano l’efficacia di un intervento. Cioè si richiede di allentare il senso di appartenenza ad un determinato ente e di assumere, anche solo come punto di vista, la molteplicità dei ruoli che ognuno ha.

Si tratta anche di pensarsi come insegnante e come genitore, cooperatore sociale e rappresentante della comunità, amministratore e cittadino, educatore e soggetto potenzialmente a rischio.

Allenarsi ad affacciarsi ad altre finestre di contesto allenta il senso di impotenza che si prova quando ci si sente responsabili e soli ad affrontare i segnali di un disagio sociale, aiuta a far sì che i problemi dei singoli diventino problemi di tutti, non solo perché è giusto che tutti se ne facciano carico, non solo perché in qualche modo arrivano a toccare tutti, ma anche perché occorre l’apporto di tutti per riconoscerli, nominarli e gestirli.

In ultimo tutto ciò **accresce di senso politico il proprio intervento**, all'interno di una visione etica d'insieme del territorio e nella responsabilità di garanzia dei diritti del cittadino.

Come sostiene Manoukian, perdere di vista questo orizzonte comunitario nella costruzione degli interventi e nella definizione dei servizi sociali, quindi anche una programmazione degli interventi di prevenzione, rischia di innescare un meccanismo di delega onnipotente (con un conseguente senso di impotenza) che porta gli operatori e i servizi ad una assunzione autoreferenziale del mandato e a schiacciarsi sul bisogno rilevato nell'ottica di soluzione dei problemi: una **situazione che “mette sotto assedio”¹ i servizi sociali ed educativi.**

Le risorse per definizione scarse ci inducono a individuare le priorità, ad ottimizzare le risorse già presenti, ad evitare doppioni e far tesoro degli errori del passato.

Oramai sappiamo che gli interventi informativi, le testimonianze, gli “specialisti” e gli interventi “spot” non riscontrano una particolare efficacia, soprattutto se non collocati in una programmazione articolata; che gli interventi formativi verso i cosiddetti moltiplicatori devono agire anche sulla motivazione; che il sistema scuola ha un ruolo determinante in questo campo se riesce ad intrecciare relazioni con gli altri sistemi (famiglia, comunità, ente locale, ...) del territorio.

Partendo da queste premesse, il documento si suddivide in 4 parti.

1.L'introduzione metodologica, cioè la cornice sistemica entro la quale si collocano gli interventi: è importante e non scontata la domanda etica “quale cambiamento e verso quale direzione”, così come il nostro impianto valoriale di riferimento è un elemento da riconoscere.

2.Le indicazioni progettuali, tra le altre cose sottolineano 4 dimensioni progettuali fondamentali: la partecipazione, la strategia delle connessioni: la multipolarità degli strumenti e dei livelli di intervento e una metodologia strategica.

Si riporta la definizione di prevenzione e si dettagliano 3 aspetti delle linee guida NIDA che riteniamo importanti: accrescere e rafforzare i fattori di protezione, l'importanza di intervenire nel contesto familiare e scolastico e i programmi di prevenzione rivolti alla popolazione in generale, quindi alla comunità.

3.Spunti per una progettazione, cioè il capitolo aperto delle indicazioni per la traduzione operativa dell'intenzionalità espressa nei precedenti capitoli.

4.Allegato: linee guida del NIDA

¹ “Un assedio... prodotto da un aumento dei problemi (in complessità e in quantità), da un immaginario sociale alimentato dalla potenza della tecnica (che fa ritenere ogni problema risolvibile), da una scarsa legittimazione sociale nei confronti dei servizi e dall'essere diventati – con la crisi delle grandi istituzioni (scuola, partiti, fabbriche, chiesa) – gli unici soggetti deputati alla regolazione dei conflitti e delle disfunzioni”. Olivetti Manoukian F., *Re/immaginare il Lavoro Sociale, Animazione sociale, Torino 2005, cit. pag.79.*

1 Introduzione metodologica

Qualunque intervento di prevenzione, inteso come promotore di eventi positivi, deve, in ogni caso, tendere ad un cambiamento: negli atteggiamenti o nei comportamenti di un singolo o del gruppo sociale, oppure dell'opinione pubblica; un cambiamento nella situazione di sofferenza o di disagio di un soggetto, o nella sua situazione relazionale, o ancora nell'organizzazione socio-ambientale del contesto.

Il problema che ci si pone è decidere **che cosa** deve essere cambiato, ma anche **verso quale direzione**.

E' necessario tener conto degli orientamenti di valore, cioè del fatto che ciò che può essere fattore di rischio o di disagio per alcuni, può non esserlo per altri, e che le "culture", giovanili possono essere diverse e portare ad interpretazioni diverse dello stesso fenomeno.

Per dirla con parole più semplici, quando si tratta di stabilire "verso quale direzione " debba avvenire il cambiamento, forse è necessario pensare a quale modello di uomo e ipotesi di società facciamo riferimento, anche se non ce ne accorgiamo.

Anche l'impostazione del servizio o del progetto pensato come risposta ai bisogni individuati, sarà "permeato" da questi "valori" od "orientamenti": a partire *“dal modo in cui le situazioni vengono definite come problemi, alle mete di cambiamento che vengono stabilite ai mezzi impiegati per arrivare a tali mete”* (Dal Pra Ponticelli).

Soprattutto nel decidere che cosa sia "meglio" per l'utente, l'operatore fa sempre riferimento ai suoi valori fondamentali, anche solo dando rilievo ad alcune informazioni piuttosto che ad altre, oppure nel modo in cui può presentare diverse possibilità tra cui scegliere...

E' possibile attenuare questo rischio di "manipolazione", innanzi tutto **riconoscendo l'esistenza dei propri valori di riferimento**, esplicitandoli poi nella relazione con l'altro, per permettergli di mettere in gioco i suoi, in una situazione di influenza reciproca.

A livello metodologico, vi sono alcuni principi che regolano i processi di cambiamento:

dal lato **sociale** si farà riferimento ai modelli di approccio che si sono occupati dei sistemi e della loro modificabilità. Se, infatti, la cultura forma un "insieme concatenato", allora sarà possibile indurre dei cambiamenti nell'intero sistema, solo introducendo elementi di cambiamento in uno dei suoi settori;

dal lato **individuale**, ci si avvarrà degli studi pedagogici e della psicologia sociale che riguardano la modifica degli atteggiamenti e dei comportamenti, delle scienze della comunicazione, e dei loro risvolti nel campo dell'informazione, dell'educazione e della formazione. (Regoliosi).

2 Indicazioni progettuali

Si elencano in seguito **quattro elementi importanti** da considerare in ogni strategia preventiva:

1 la partecipazione: non è possibile, infatti, nessun cambiamento se non c'è adesione: i soggetti sono i principali attori del cambiamento stesso, perciò ogni intervento innovativo deve essere collettivo, nel senso che deve comprendere il maggior numero di soggetti possibile;

2 una strategia delle connessioni: ogni intervento sociale deve basarsi su un approccio sistemico, deve cioè prevedere l'integrazione tra le diverse agenzie. Bisogna connettere le scuole fra loro, le scuole alle famiglie, al mondo del lavoro, alle organizzazioni del tempo libero. Il coinvolgimento, su diversi livelli, dei diversi soggetti della comunità territoriale garantisce l'omogeneità dei messaggi indirizzati al territorio e favorisce la crescita culturale di tutta la comunità

3 la multipolarità degli strumenti e dei livelli di intervento: un approccio che integri strategie e modalità di intervento diversificate ed articolate e correlate alle caratteristiche del target su cui si decide di intervenire. Non ha senso privilegiare un solo strumento (quello informativo piuttosto che quello legislativo o formativo), così come non ha senso intervenire su un solo livello (solo sul tempo libero, o solo sulla scuola). Un approccio funzionale richiede metodologie di intervento sistematiche ed articolate.

4 una metodologia strategica: nessun intervento può essere efficace se non si pone il problema della continuità. Per agire preventivamente occorre "pre-vedere", e quindi richiede la possibilità di immaginare, di prefigurare possibili scenari, di andare al di là della realtà quotidiana immediatamente riscontrabile, di "proiettare" il proprio pensiero in un'ottica che supera il "qui ed ora", e che quindi presuppone una continuità nel tempo. Anche l'educatore allora potrà farsi promotore del cambiamento e agire perché la "cultura" del contesto dove opera, possa evolvere in termini preventivi e promozionali. E' importante una programmazione di ampio respiro che garantisca continuità e congruenza degli interventi nel tempo e che tenga conto degli indicatori relativi ai bisogni del territorio e alle tendenze del fenomeno. Evitando gli interventi a spot e quelli "sull'emergenza" (ho trovato uno spinello a scuola venite a fare qualcosa!) sostanzialmente poco utili ed efficaci. (*metodologia strategica*)

Con queste premesse, gli interventi che si intendono portare avanti devono avere come entità di riferimento, al di là delle definizioni formali:

- **la comunità:** le associazioni, i locali del divertimento, i centri di aggregazione, le polisportive, gli enti locali, la polizia locale, gli oratori, le parrocchie, le cooperative, ...;
- **la scuola** in quanto comunità anch'essa, come osservatorio del fenomeno, come luogo privilegiato dell'apprendimento, come potenziale soggetto di mediazione tra la famiglia e la comunità;
- **la famiglia**, centro educativo nevralgico e luogo significativo di relazioni affettive;
- **la singola persona**, sia essa consumatore, a rischio oppure no.

L'esperienza dei progetti di prevenzione attuati in questi anni dimostrano che l'azione è tanto più efficace quanto più è centrata sull'idea di comunicare non "cosa non fare", ma "cosa fare", cioè agire per promuovere comportamenti positivi (fattori di protezione) anziché negare o evitare di fare determinate cose fattori di rischio e loro conseguenze: incidenti, abusare e consumare, sviluppare dipendenza, carriere devianti, abitudini alimentari errate, contrarre malattie sessualmente trasmissibili, ecc.

In altri termini un intervento preventivo non consiste nel promuovere azioni per evitare dei comportamenti, ma scoprire e valorizzare le abilità e le risorse.

Prevenire è proporre esperienze condivise che sviluppino capacità e competenze a partire dagli aspetti che fungono da risorsa e non da problema.

La prevenzione è, in ultima istanza, un sistema di azioni mirate a migliorare la qualità dei vita della persona.

Quindi, parlare di prevenzione significa anche affrontare temi promozionali diversi, come l'educazione alla **salute** e alla **sessualità**, l'informazione e la formazione sugli **stili di consumo** e sull'**alimentazione**,

L'approccio al fenomeno dell'uso e dell'abuso di sostanze stupefacenti e alcol e al tema della prevenzione² qui proposto, si colloca in una dimensione più ampia che pone attenzione alla dimensione di vita dei giovani, ma anche degli adulti, e alle loro rappresentazioni della realtà.

Le indicazioni che emergono da questo documento tengono conto perciò di dinamiche e variabili molto più ampie, tra le quali si sottolineano:

- le forti tensioni della nostra società verso **forme di vita individualistiche**;
- **i processi di individuazione degli adolescenti e il loro vissuto psicologico e relazionale**, dove la relazione tra identità personale e rappresentazione del futuro è un punto centrale³ ;
- **il ruolo dei mass media e le proposte di consumo**⁴;
- **la concezione del tempo e l'utilizzazione dei luoghi**⁵.

² Gli interventi di prevenzione qui intesi si riferiscono a tre livelli:

1 **prevenzione universale** (o promozione): interventi rivolti alla globalità della popolazione, sulla scuola, sulla comunità territoriale;

2 **prevenzione selettiva**: interventi rivolti ad un target di soggetti in cui sono presenti fattori di rischio

3 **prevenzione indicata**: interventi sui contesti di consumi con i soggetti che hanno già fatto un'ascolta di consumare sostanze (vedi progetto Break Point)

³ Le trasformazioni sociali impongono ai giovani un rapporto estetico con il mondo circostante, estetico-ludico diciamo così, cioè un rapporto di gusto e un rapporto di gioco relazionale che surclassa e fa a meno della morale, intesa come serie di principi di riferimento. I riferimenti sono liquidi, per usare una metafora corrente. (Bauman).

La costruzione della propria personalità e la crescita individuale diventa un vero e proprio percorso ad ostacoli, il concetto di "compiti di sviluppo" delinea adeguatamente come sia importante la risoluzione dei problemi concreti che gli adolescenti incontrano, nei differenti momenti della loro esperienza, e come sia importante, quindi, sostenere l'adolescente in questa fase.

Quando intervengono, inoltre, delle condizioni particolari di disagio sociale ed economico, nell'ambito familiare e nel gruppo sociale di riferimento, ne risente enormemente la capacità di sviluppare una propria progettualità, un progetto di vita non necessariamente ancorato ad una dimensione strettamente contingente e individuale.

⁴ I giovani sono circondati molto più da oggetti che da persone, si fa fatica ad ammetterlo ma i mass media svolgono un ruolo fondamentale, i ragazzi sono nati e immediatamente circondati da proposte di acquisto. Allora si cresce e ci si forma circondati da merci che esplodono nelle loro gamme di possibilità. Le sostanze, l'alcol, il pub, la discoteca, il centro commerciale, sono sia merci di cui mi approprio, compro, consumo, frequento, sono "situazioni relazionali" in cui sperimento il mio percorso di individuazione.

⁵ il tema del qui e ora, come bisogno indispensabile, pulsione sostenuta dalle difficoltà a gestire la frustrazione. La dimensione del presente scollegata da quella del passato, con grandi ripercussioni per l'incertezza di intravedere prospettive future.

L'attenzione a queste dimensioni richiede un approccio che dia importanza e valorizzi:

- le **dimensioni aggregative del gruppo**⁶ e il **gruppo dei pari** (tenendo conto delle differenze per fasce d'età, ambito in cui si incontrano i giovani es. scuola o sala incontri o oratorio etc.);
- la rete dei servizi e delle offerte esistenti, **le risorse in campo**;
- le azioni integrate, il coordinamento e le sperimentazioni, cioè dare organicità all'operato creando connessioni tra i progetti e gli interventi e sinergie tra gli enti che li attuano.

Con questa premessa, il passo successivo è quello di definire alcuni principi specifici a supporto degli interventi di prevenzione: Un primo riferimento importante per tracciare le indicazioni sono le linee guida dell'**Istituto Nazionale sull'Abuso di Droghe (NIDA)**, espresse nei 16 principi che riportiamo in allegato.

Recependo le **linee NIDA** (*vedi allegato*), riportiamo qua 3 aspetti che riteniamo fondamentali:

Gli interventi, oltre ad eliminare o ridurre i fattori di rischio, dovrebbero intervenire per **accrescere e rafforzare i fattori di protezione**, cioè quegli aspetti non strettamente collegati al fenomeno dell'uso di sostanze, come l'autostima, l'adeguatezza alle situazioni, la responsabilizzazione adatta all'età, il controllo degli impulsi e la gestione dell'ansia, la promozione di competenze scolastiche, il sostegno parentale e il coinvolgimento familiare, il senso di appartenenza alla comunità, la valorizzazione delle capacità personali, ecc. *Accrescere e rafforzare i livelli di protezione* significa anche abbassare l'età del target ed intervenire precocemente fin dai primi anni di scolarità, per esempio puntando su strategie miranti a rinforzare le abilità di vita (programmi sulle life skills).

L'importanza di intervenire nel **contesto familiare e scolastico** in azioni rivolte ai giovani, alla famiglia e gli insegnanti e al collegamento tra questi elementi con una particolare attenzione ai cambiamenti (fisici, psicologici, relazionali e sociali) che il giovane vive. Intervenire nel contesto familiare e scolastico significa anche collegare gli interventi rivolti ai giovani con iniziative mirate a questi adulti significativi di riferimento. Più in generale, andrebbe anche evidenziata l'importanza di intervenire sui cosiddetti moltiplicatori, ossia su tutte quelle figure adulte di riferimento per i giovani (genitori e insegnanti, ma anche animatori, educatori, allenatori, ...), stimolandole a considerare maggiormente il potenziale preventivo del loro agire e a muoversi nella relazione con i giovani in un'ottica preventiva. Per esempio privilegiando modalità ed interventi che vadano a rinforzare le abilità di vita: quali la stima di sé, la capacità di resistere alle pressioni del gruppo, (Si pensi come esempio a come può essere diverso in termini preventivi, l'approccio di un allenatore sportivo che punti a rinforzare fiducia e stima di sé o a riconoscere i limiti, valorizzando nel contempo le potenzialità, piuttosto che puntare tutto e solo sulla competitività, mettendo in atto atteggiamenti di esclusione).

I programmi di prevenzione rivolti alla popolazione in generale, quindi alla comunità, devono partire dal presupposto che **non sempre la comunità è motivata** e pronta ad intervenire e che quindi un intervento in tale direzione presuppone azioni di "sensibilizzazione, promozione, maturazione" del contesto. Tali programmi possono essere intesi, oltre che come azioni di sensibilizzazione e promozione, anche come coinvolgimento fattivo dei diversi soggetti significativi della comunità territoriale nelle attività dei progetti (si pensi come esempio di rilievo al lavoro che si sta realizzando nell'ambito di Break Point, attraverso il coinvolgimento di una serie di attori e nella realizzazione di un codice etico sulla vendita di alcolici da proporre a locali e esercizi commerciali. E' un'azione che, fra le altre cose, si propone di modificare la sensibilità di tutta la comunità territoriale su questo tema).

⁶ Le diverse modalità di aggregazione dei giovani rispondono a diverse esigenze, tra le quali il raggiungimento di obiettivi temporanei che favoriscono la cosiddetta "aggregazione a sciame"

3 Spunti per la progettazione di interventi

In famiglia

- azioni per il sostegno alla genitorialità,
- investimento del lavoro educativo ,
- raccordo ed implementazione dell'offerta territoriale dei servizi socio-educativi per l'infanzia, mantenendo la raccolta dei dati, la diffusione progettuale dei singoli spazi e stimolando le innovazioni,
- promozione della crescita e dello sviluppo personale dei minori, preadolescenti e adolescenti,
- formazione e sostegno delle associazioni e dei gruppi di automutuo aiuto dei genitori,
- attenzione alla diffusione degli eventi organizzati nel territorio al fine della socializzazione culturale,
- protezione ed integrazione nei confronti dei bambini che vivono nel nostro paese e che provengono da paesi stranieri ,
- promozione di attenzione alle famiglie che presentano fragilità anche per difficoltà legate alle disabilità
- sperimentare azioni educative orientate al protagonismo del bambino e del ragazzo in ambiti aggregativi e animativi che siano sostenute da una continuità e dalla ricerca di un significato condiviso;
- attenzione al gioco e al tempo libero così come realmente si caratterizzano nei bambini, anche attraverso azioni di sensibilizzazione del mondo adulto;
- potenziare gli spazi dell'esperienza di gruppo, come luogo in cui potersi coinvolgere in maniera attiva;
- sperimentare una progettazione condivisa ed integrata tra le diverse agenzie al fine di sostenere un'azione positiva sui minori;
- sostenere i centri ricreativi-educativi del territorio, sia rivolti ai bambini, ai preadolescenti, adolescenti valorizzandone gli aspetti qualitativi e innovativi;
- potenziare i momenti e gli interventi legati all'accoglienza dei minori stranieri e delle loro famiglie;
- facilitare l'integrazione socio-culturale dei minori stranieri e delle loro famiglie residenti sul territorio;
- diffondere un approccio interculturale da parte degli operatori (scolastici, enti locali, privato sociale) che a diverso titolo si occupano di minori stranieri e delle loro famiglie.
-

Nella Scuola e nella Comunità

- promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza,
- cittadinanza attiva,
- azioni di sostegno per:
 - favorire i flussi culturali,(cultura)
 - favorire l'orientamento scolastico, lavorativo, tempo libero (orientamento)
 - formazione rivolta ai minori , come studenti, lavoratori, agli adulti in qualità di genitori, operatori sociali, educatori, operatori scolastici, (formazione)
 - favorire la realizzazione e la partecipazione delle città sostenibili, (protagonismo)
 - favorire la conoscenza e la partecipazione all'esperienza di volontariato, (oblatività')
 - favorire la conoscenza e l'utilizzo degli spazi pubblici, (ecologia)

- favore la realizzazione di luoghi musicali, espressioni artistiche, (modus operandi-socializzazione -creativita')
- favorire la partecipazione alla realizzazione di progetti per il bene pubblico; (collettivita')
- azioni di interfaccia tra generazioni diverse, (interazione)
- favorire l'interiorizzazione della regola civile, come evoluzione dell'espressione umana, (educazione)
-

Il giovane Holden, ovvero "l'acchiappatore" nel campo di segale

Educare in un contesto preventivo, però, non è solo conformare, adattare, trasmettere, ma anche proporre valori, (di libertà, di autonomia, di solidarietà, di pace). in un quadro aperto di prospettive. L'idea di prevenzione come dimensione interna all'azione educativa, fa riferimento ad un intervento mirato ad impedire, neutralizzare o anticipare le esperienze negative che gli adolescenti possono fare.

Da molti autori, però, il carattere positivo della prevenzione, è stato visto anche come anticipazione dei ritmi di sviluppo dei ragazzi, stimolazione delle loro potenzialità, incoraggiamento ad abbandonare gli equilibri raggiunti, per esplorare nuove possibilità, correre rischi calcolati alla ricerca di altre esperienze, altre prospettive, altri equilibri.

Si suppone allora nell'educatore, la capacità di indicare strade, accompagnare lungo i percorsi pericolosi, assicurare il rientro in caso di fallimento.

Se la prevenzione mira ad impedire il costituirsi del rischio, in termini estesamente educativi, essa è un intervento mirato a favorire un'autonoma capacità di dare senso alla vita, di proteggerla, in modo da creare resistenza al comportamento indesiderato prima che si manifesti.

L'anticipazione del rischio, più che il contenimento, pare in linea con intuizioni e preoccupazioni di carattere educativo.

Bonate Sopra, gennaio 2008